ANNO 55 MATTINO

TORINO, Venerdì 23 Settembre 1921

MATTINO NUM. 227

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La situazione interna: dal fascismo alla disoccupazione

Si ricomincia?

Daccapo con le violenze fratricide?

Dopo la firma del famoso « trattato di pace » tra fascisti e socialisti, per gli auspici del presidente della Camera, la triste cronaca delle risse e dei conflitti, degli agguati e delle spedizioni punitive era pressochè scomparsa dai giornali italiani, e considerando il doloroso fenomeno come ormai esaurito gli stessi organi delle opposte fazioni sembravano disporsi ad un più sereno giudizio sulle responsabilità del passato e ad una più umana comprensione delle necessità politico-sociali del presente e dell'avvenire. Dall'animosa cronaca si stava già per passare alla storia del funesto fenomeno; e in sede storica, per così dire, molte cose finiscono per chiarirsi anche agli occhi di coloro che ebbero parte diretta negli avvenimenti. Così, nel campo fascista si è potuto leggere — per la penna dello stesso *leader* del fascismo — che questo non andò esente da « eccessi », nonchè una qualche, sia pure non esplicita, ammissione delle tendenze anti-proletarie, conservatrici e reazionarie di certo fascismo rurale; fino a conchiudere che « certo, la reazione antiproletaria del fascismo sta per cessare, o è cessata, o cesserà, in ogni modo, poichè non è pensabile la grandezza politica e morale d'Italia se le vaste masse che lavorano non vengano sempre più intimamente inserite nella storia e nella vita della nazione ». E così parlandosi da una parte, dall'altra, nel campo socialista, non meno persuasivi riconoscimenti degli « eccessi » di gruppi estremisti, ed una certa disposizione a riguardare il fenomeno fascista con « serenità scientifica », secondo l'espressione di Enrico Ferri. Tra i gregari medesimi, poi, nelle masse e nei gruppi, un risvegliato senso di reciproca tolleranza, quasi uno spirito nuovo di convivenza civile nell'unità della razza e della patria: così come si è visto in occasione delle celebrazioni dantesche a Firenze, ove bandiere rosse o nere e gagliardetti, socialisti e fascisti, insieme sono andati in corteo per le vie cittadine già clamorose di risse faziose, non al tempo di Dante, ma negli anni di grazia 1920 e 21.

Sennonchè, proprio dalla Toscana, più ancora che dall'Emiliano, ecco in questi ultimissimi giorni — i cortei trecenteschi bell'e passati — qualche nuovo episodio di violenza sanguinosa sul medesimo stile dei più deplorevoli dei mesi scorsi; e in seguito a questi nuovi episodi (conflitti nel Valdarno, omicidi e ferimenti e bruciamenti nell'Emilia), certi propositi o atti, nel campo politico delle parti opposte, forse peggiori e più preoccupanti degli stessi episodi suddetti, i quali è da augurarsi non segnino una vera e propria ripresa di violenze, ma siano come ultime faville disperse di un fuoco che si spegne sotto la cenere. « Strappiamo il trattato di pace! », telegrafa all'on. Bonomi il segretario dei « Fasci di combattimento » della Toscana, marchese Perrone, aggiungendo che « il fascismo toscano provvederà in qualunque modo alla sua difesa e alla difesa della Patria contro associazioni a delinquere e loro sostenitori ». A un così inaudito dispaccio del marchese fascista, il Presidente del Consiglio non poteva dare una risposta più degna e meritata di quella da lui telegrafata al Prefetto di Firenze e che i lettori possono leggere sotto quest'articolo. Certo, noi non siamo in grado di accertare, di quassù, le precise responsabilità dei fatti per cui i fasci fiorentini annunciano al Governo di ridiscendere in campo; ma anche ammettendo che tali responsabilità siano tutte dall'altra parte (nonostante gli arresti di fascisti eseguiti dall'autorità di pubblica sicurezza nel paese di Cascina e altrove), non si capisce davvero come alla « difesa della Patria », o più modestamente al definitivo ristabilimento dell'ordine nel contado toscano, possa provvedere il fascismo. Con la ripresa, forse, delle « spedizioni punitive? ». Col ritorno alla legge del taglione? Con le rappresaglie che fatalmente provocano nuove violenze e perpetuano l'odio tra cittadini e cittadini? Col farsi ancora giustizia da sè, alla brava, in spregio alle leggi dello Stato? Di siffatti metodi l'Italia ha già fatto fin troppo dolorosa esperienza perchè occorra provarli ancora. Se il così detto « trattato di pace » tra socialisti e fascisti ha avuto un merito effettivo e una portata pratica, gli è appunto perchè esso ha posto termine al sistema della rappresaglia, ha richiamato l'una e l'altra parte alla ragion di buon senso per cui un tal sistema non può che perpetuare di male in peggio la violenza; e lo strappare oggi quel trattato, il « considerare la pacificazione come non avvenuta », per ricominciare il funesto gioco delle azioni e reazioni, vuol dire risospingere il Paese in quella bufera di odi e di sangue che appena ieri si tacque.

Ma l'ora non è davvero propizia per ridestarla. Se oggi dovesse ricominciare, l'Italia se ne risentirebbe peggio che nel recente passato. Con la crisi economica nel colmo dello sviluppo, con masse crescenti di disoccupati sulla soglia di un inverno che sarà piuttosto duro a passare, con una situazione politica interna ed estera tutt'altro che rassicurante, l'Italia non ha bisogno di altre violenze fratricide, bensì, come non mai, della concordia civile di tutti i suoi figli, della collaborazione fattiva di tutti i suoi partiti, del più leale spirito di disciplina nazionale, per superare in solidarietà di sforzi e di sacrifici le gravi difficoltà dell'oggi e del domani. Tocca allo Stato far giustizia contro chiunque compia violenze, non solo in strappo al concordato di pace tra socialisti e fascisti, ma in offesa alla legge. Reclamare dal Governo dello Stato giustizia — se i suoi organi legittimi non la facciano abbastanza — è certo un diritto, anzi un dovere, di ogni cittadino, di ogni organizzazione cittadina; ma telegrafare al Governo che ci si farà giustizia da sè, che si vuol marciare per difendersi e per difender... la Patria, questo è per lo meno un triste esempio donde può riprender voga quanto di peggio ebbe già a soffrire il paese negli ultimi mesi. Già sull'organo socialista si parla di « feroce ripresa del terrore fascista »; ma non si era già visto un giornale romano, che pur dicesi costituzionale e liberale, minacciar di « ripresa fascista » il Governo? Dove si vede che in Italia ci sono ancora dei costituzionali-liberali così fatti, che per mirare contro un Ministero non si peritano di propiziare alla Nazione la guerra civile!

La risposta di Bonomi ai fascisti toscani

Roma, 22, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

I giornali pubblicano il telegramma che in seguito ai fatti di Toscana il marchese Perrone, segretario regionale del Fascio, ha inviato all'on. presidente del Consiglio, Bonomi. Detto telegramma avverte che dinanzi al ritorno della violenza social-comunista e le continue aggressioni mortali contro i fascisti e contro l'onore dei Fasci di combattimento ha deciso di considerare il trattato di pacificazione come non avvenuto e che il fascismo toscano provvederà in qualunque modo alla sua difesa ed alla difesa della patria contro le associazioni a delinquere e contro i suoi sostenitori. L'on. Bonomi ha trasmesso questo telegramma al prefetto di Firenze, aggiungendo le seguenti parole: « *Signor prefetto, Ella dovrà fare intendere al fascismo toscano, che ha così i suoi capi, che la difesa della patria, la quale è al disopra delle nostre passioni, è affidata in modo sicuro agli organi dello Stato, che soli hanno diritto di reprimere e punire e non possono e non debbono arrestare il corso della legge, la quale è uguale per tutti* ».

Il « Giornale d'Italia » pubblica un'intervista di un suo redattore con l'on. Teso sottosegretario agli interni circa le intenzioni del Governo nei riguardi dei conflitti fra fascisti e comunisti e i provvedimenti che il Governo intende adottare. L'on. Teso dopo aver detto che l'ordine pubblico forma oggetto delle quotidiane ed assidue cure del ministero, ha ricordato tutto ciò che il Governo ha fatto per comporre i dissidi fra fascisti e socialisti; oltre ai provvedimenti che il Governo ha preso e prenderà per frenare le violenze di parte, ha accennato alle istruzioni impartite nelle provincie dove l'ordine pubblico è soggetto ancora a turbamenti. Nel riassumere i punti principali di dette istruzioni ha illustrato particolarmente quelle riguardanti il disciplinamento della circolazione degli autoveicoli, le altre istruzioni che sono state impartite per rendere più efficace e rapido il servizio di segnalazioni delle varie autorità; ha aggiunto che si sono date norme restrittive per la concessione delle licenze di porto di armi. L'on. Teso ha quindi parlato delle modifiche al regolamento dell'arma dei carabinieri per ottenere una maggiore agilità ed unità di servizio; il ministero infine sta provvedendo per una migliore distribuzione e più intensa utilizzazione degli agenti della forza pubblica che renderà più pronto e rapido il loro intervento.

Assoluzione di fascisti imputati di omicidio

Milano, 22, notte.

Nel marzo scorso, mentre più violente duravano le lotte e le rappresaglie tra fascisti e socialisti, una squadra di fascisti invase il Circolo socialista di Foro Bonaparte, devastandolo. Nella mischia trovò la morte il custode del Circolo, Giuseppe Inversetti. Per l'uccisione furono rinviati a giudizio Aldo Cavazzani di Trieste, Giuseppe Bestani di Messina e l'ardito Carlo Volpi. Il processo di quest'ultimo, che è latitante, è stato stralciato e sarà discusso senza la presenza dei giurati, in una breve udienza di domattina, mentre il processo degli altri due imputati, portato innanzi alla nostra Corte d'Assise, è terminato questa sera, dopo tre giorni di dibattimento. I giurati hanno risposto a parità di voti, che va a favore degli imputati, metà negativamente e metà positivamente a tutti i quesiti proposti, compresi quelli della [illegible] contravvenzioni di mancata denuncia e porto d'arme. Hanno affermato in maggioranza soltanto la complicità, negando poi l'esecuzione di ogni reato. Il presidente quindi, tra il profondo silenzio dell'aula, ha pronunciato sentenza di assoluzione per entrambi gli imputati, dei quali ha ordinato la immediata scarcerazione.

Nuovi arresti di "arditi del popolo„ nel Bolognese

Bologna, 22, notte.

Proseguendo nelle indagini per la scoperta dell'organizzazione degli « arditi del popolo », in seguito all'arresto di tale Martini Martello, che fu trovato in possesso di un elenco e di corrispondenza misteriosa, la Polizia ha potuto accertare altre circostanze comprovanti che la via battuta era la buona. Stanotte a Rastignano, presso Pianoro, dove era il centro dell'organizzazione, furono arrestati 13 « arditi del popolo ».

I doni al Principe ereditario a Bengasi

Bengasi, 22, notte.

Il governatore sen. Demartino ha regalato al principe ereditario una ricca tenda da capo beduino. Omar pascià ha inviato al principe un vestito arabo siriano, tappeti persiani e un mantello orientale, destinato, per desiderio del donatore, alla regina. Tutti i doni sono assai belli e rari. Vi sono inoltre alcuni oggetti portafortuna orientali per la principessa Mafalda; sono stati offerti montoni per la mensa della R. nave *Ferruccio*; l'avvocato Milone ha inviato al principe un eccezionale prodotto dell'industria della pesca delle spugne.

La convocazione della Camera e il problema della disoccupazione discussi dal gruppo socialista

Roma, 22, notte.

Oggi si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista. Bacci, prima di iniziare la sua relazione, dà lettura del seguente telegramma e impegna il gruppo a chiederne conto al Governo: « Gerace Marina, 21. — Energicamente protestiamo ingerenza autorità politica disposizioni interesse speculazione privata [illegible] concessione decreti agrari Visocchi Micheli favore cooperative agricole Brancaleone provincia, concedendo forza armata soddisfazione capricci per calpestare leggi comuni civili saprebbe provocare e preparare conflitti. Cooperatori respingono preparata provocazione declinano responsabilità invocando rispetto leggi decreti aumento trasformazioni culture agricole. — Presidente Cooperative: *Dott. De Angelis* ».

Bacci quindi ha riferito sul problema della disoccupazione in relazione alla politica del partito e ha illustrato la portata e il significato dell'ordine del giorno votato dalla Direzione del partito e dal Comitato direttivo della Confederazione del lavoro.

L'on. D'Aragona ha riferito sulla parte tecnica dell'ordine del giorno [illegible] e sulla necessità di un serio finanziamento, che non potrà essere inferiore ai 5 miliardi, i quali si possono trovare mediante prestito. L'oratore si è diffuso sulle varie parti del progetto con riferimento agli ultimi comuni dell'ordine del giorno votato a Milano.

Aperta la discussione, parla l'on. Turati che si dichiara contrario all'odierna convocazione del gruppo ed ha prospettata la necessità di riprendere il programma del 1917 e quello del 1920, concretati e propugnati dall'oratore e dai suoi amici. L'on. Vella confuta brevemente le affermazioni dell'on. Turati nei riguardi della polemica di tendenze e quindi, secondo l'incarico avuto dal Direttorio, riferisce lungamente sulla disoccupazione in rapporto al problema del Mezzogiorno e specialmente delle Puglie e della Sicilia. Ritiene che il gruppo debba chiedere la convocazione della Camera non soltanto per discutere i provvedimenti atti a fronteggiare la disoccupazione, ma per dire una parola precisa e chiara sulla situazione politica del paese, che si va aggravando ogni giorno più. Dopo poche parole dell'on. Caldara ha parlato nuovamente l'on. D'Aragona sostenendo la necessità della convocazione immediata della Camera.

Quindi prese la parola l'on. Umberto Bianchi, che si intrattiene specialmente sul protezionismo siderurgico, chiedendo in proposito al partito una linea di condotta precisa. L'onorevole Bianchi afferma che i lavoratori chiedono ai deputati socialisti continue condizioni di favore per opere pubbliche tanto che gli operai di Piombino hanno avanzato la richiesta di concessione di rotaie per le [illegible]. Parla poi delle condizioni delle industrie italiane costrette che non possono resistere alla concorrenza dell'estero e si domanda se non si ritenga necessario un esame o riordinamento politico del gruppo su tale questione.

Si associano gli on. Piemonte, Giacometti e Maiolo. Quest'ultimo tratta anche il grave problema meridionale. L'on. Baldesi presenta una mozione d'ordine rilevando che il gruppo parlamentare è stato convocato dalla Direzione del partito e dalla Confederazione del lavoro perchè una Commissione possa trovare il mezzo migliore per fronteggiare gli eventuali pregiudizi in rapporto alle esigenze regionali. L'on. Baldesi rileva l'insufficienza dei fondi stanziati dal Governo rispetto al notevole ed impressionante numero dei disoccupati. La politica del lavoro in Italia non è fatta coll'indispensabile organicità così come viene svolta in Francia ed in Inghilterra. Ora, egli dice, non è il caso di accettare le poche efficaci promesse dell'on. Bonomi, ma è necessario affrontare il problema in tutto il suo complesso per la parte agraria idroelettrica, mineraria, ecc.

L'on. Turati parla ancora trattando del problema sotto gli aspetti economici politici e sociali e si manifesta contrario alla convocazione della Camera, non solo per l'imminenza del Congresso socialista e di altri congressi, ma perchè il gruppo dovrà anche avere dinanzi a sè il tempo utile necessario per preparare all'esame del Parlamento progetti concreti tecnici e finanziari. Conclude dicendo che è tempo [illegible] il socialismo si faccia e si faccia sul serio.

L'on. Casalini si è dichiarato favorevole alla richiesta di convocazione del Parlamento. La seduta è terminata alle ore 19 ed ogni deliberazione definitiva è stata rinviata a domani. Erano presenti 75 deputati.

La Giunta tecnica e la Commissione finanziaria per le opere pubbliche

Roma, 22, notte.

Oggi il Presidente del Consiglio ha costituito la Giunta tecnica, che dovrà assistere i ministri nella determinazione del piano di opere pubbliche da eseguirsi dallo Stato, dai comuni, dalle provincie e da concessionari pubblici e privati; e ciò in relazione ai bisogni delle varie regioni e alle particolari condizioni del mercato del lavoro. La Giunta, che comprende, così come è stato desiderio del Parlamento, rappresentanti delle organizzazioni di datori e di prenditori di lavoro ed esperti delle varie regioni italiane, è composta dei dodici membri seguenti: ing. comm. Alberto Torri, presidente di sezione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici; on. Nullo Baldini, onorevole prof. Giovanni Gronchi, ing. comm. Raimondo Targetti, membri del Consiglio superiore del Lavoro; ing. Angelo Omodeo, commendatore avv. Carlo Beltrocchi, on. marchese Ferdinando Nunziante, ing. Nicola Romeo, comm. Guido Jung, on. Angelo Cabrini, il presidente dell'Associazione degli ingegneri italiani e il presidente dell'Associazione dei Comuni italiani. La Giunta eleggerà tra i propri membri il presidente ed il vice-presidente.

Contemporaneamente, per coordinare l'azione finanziaria degli istituti che la legge chiama a finanziare le opere pubbliche, e di quegli altri che possono liberamente concorrere all'incremento dei lavori pubblici, il Presidente del Consiglio ha costituito una Commissione finanziaria così composta: Gr. Uff. Lino Gallì, direttore generale Cassa depositi e prestiti; comm. prof. Orazio Parelli, direttore generale della Cassa nazionale delle Assicurazioni sociali; Gr. Uff. ing. Guido Teja, direttore generale dell'Istituto nazionale Assicurazioni; cav. dott. Ignazio Mormino direttore del Credito agrario e della Cassa di risparmio del Banco di Sicilia; Cav. Gr. Cr. dott. Nicola Miraglia, direttore del Banco di Napoli; Gr. Uff. Pietro Verardo, consigliere delegato del Consorzio di credito per opere pubbliche; on. Gr. Uff. marchese avv. Cesare Ferrero di Cambiano, presidente Associazione Casse di risparmio; comm. Angelo Giussani, direttore della Cassa di risparmio delle provincie lombarde. La Commissione eleggerà tra i suoi membri il presidente ed il vice-presidente.

Turati a colloquio con Bonomi sul problema della disoccupazione

Roma, 22, notte.

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha ricevuto stamane a Palazzo Viminale l'on. Turati col quale ha avuto un lungo colloquio sul problema della disoccupazione.

DA LONDRA

Si annuncia la morte, avvenuta nel pomeriggio di oggi, in seguito ad attacco di paralisi cardiaca, di sir Ernesto Cassel, una fra le più alte personalità della finanza europea. Egli era nato a Colonia da parenti tedeschi; ma da vari decenni era naturalizzato inglese. Nel 1915 Cassel accompagnò lord Reading e la commissione finanziaria anglo-francese nel loro viaggio a New York, ove si recavano per lanciare un prestito di guerra presso il Governo americano.

Nuova più violenta scossa di terremoto nella Colonia Eritrea

Tutte le case di Massaua rese inabitabili - Quattro indigeni feriti.

MASSAUA, 21.

Oggi alle ore 18 si è ripetuta in tutta la colonia una scossa di terremoto più violenta di quella del 14 agosto. Centro del movimento sismico resta Massaua, che perciò è nuovamente gravemente colpita. Si hanno fortunatamente da lamentare solamente quattro feriti indigeni, essendo la popolazione generalmente accampata. Gli edifici pubblici e le banchine del porto hanno subito nuovi e maggiori danni. Degli edifici privati, può ritenersi per il momento che nessuno sia più abitabile, giacchè quelli, che erano già gravemente lesionati, sono crollati ed i rimanenti sono ridotti in condizioni peggiori. Mediante numerosa manovalanza, già sul luogo per i lavori di ricostruzione e riparazioni dopo la scossa del 14, si sta provvedendo ai più urgenti lavori di abbattimento delle parti pericolanti. Nelle altre località della colonia nessuna vittima, ma danni, se non gravi, certamente larghissimi ai fabbricati. Vi è la massima fiducia che il Governo centrale non mancherà di concorrere con sufficienti aiuti finanziari alla ricostruzione della città, che rappresenta il maggior porto coloniale e la fonte della sua vita economica.

Un terribile nubifragio abbattutosi su Roma

La città allagata — Tetto di un ospedale sfondato dalla grandine — Salvataggio dei malati.

Roma, 22, notte.

Questa sera si è scatenato su Roma un violentissimo temporale con fulmini e grandine. La città è rimasta qualche tempo al buio per l'interruzione della corrente elettrica. I trams hanno dovuto sospendere la circolazione. I vigili hanno dovuto prestare la loro opera in parecchi punti rimasti allagati a causa della pioggia torrenziale e dell'abbondante grandinata. L'allagamento maggiore fu al quartiere di Porta Metronia, dove alcune case sono rimaste bloccate. Il tuono ha rombato per mezz'ora ininterrottamente.

Nella località della Grotta Rossa vicino a Roma un fulmine ha appiccato il fuoco ad un fienile ed il fuoco si è propagato ad un cascinale vicino ed i vigili stanno tuttora lavorando per domare l'incendio. Una scena di spavento si è svolta nell'Ospedale di Santo Spirito, dove uno dei tetti antichissimi che ricoprono il reparto chirurgico in via Lungara, per il peso della grandine, è precipitato con fragore. E' accorso tutto il personale che ha tratto in salvo alcuni ammalati che vi si trovavano in osservazione. Altri allagamenti gravi si sono verificati nella parte più bassa della città, in piazza San Silvestro ed in piazza Pantheon, dove un filo di trasmissione dell'energia elettrica spezzatosi è venuto in contatto colla cancellata che circonda il tempio dove sono le tombe dei Re, trasmettendo la corrente a tutta la cancellata. Sul posto sono accorsi immediatamente funzionari ed agenti della forza pubblica ed operai delle aziende elettriche, che hanno proceduto a rimuovere il filo. Pare che si abbiano a deplorare disgrazie.

Tre Confederazioni generali del Lavoro in Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, mattino.

La scissione è un fatto compiuto in seno alla Confederazione generale del lavoro. La esclusione dei nuclei rivoluzionari è stata votata, come già ne siete informati, con 63 voti contro 55 ed 11 astenuti. Ma questi voti si ripartiscono nel modo seguente: per i maggioritari 27 federazioni e 36 unioni dipartimentali, per i minoritari 12 federazioni e 43 unioni dipartimentali. Di guisa che se la grande maggioranza delle federazioni rimane fedele alle dottrine della Confederazione generale del lavoro, il maggior numero delle unioni dipartimentali ha votato per gli estremisti. E viene difficile in tali condizioni cacciare questi ultimi i quali, del resto, dichiarano apertamente che non se ne andranno. Finora si aveva una Confederazione generale del lavoro. Ancora qualche giorno forse, qualche ora e se ne avranno probabilmente tre: una maggioritaria, una estremista e una centrista. Ogni parola, ogni frase, ogni voto in questa sessione del Consiglio nazionale confederale accentua la scissione. Il segretario generale Jouhaux e i suoi amici non hanno infatti più speranza di mantenere l'unità irrimediabilmente compromessa. Ogni resoconto sarebbe inutile. Basta sottolineare il carattere particolarmente caotico delle discussioni, il che costituisce una nuova prova della decadenza del sindacalismo sviato dalle sue vie normali da politicanti. Gli uni e gli altri, tanto il Jouhaux come Monmousseau, non sanno più ove vanno, e i delegati sperduti fra Lilla, Amiens e Mosca errano di mozione in mozione, di emendamento in emendamento. Certo i riformisti trionfano poichè le loro proposte sono votate, ma la loro maggioranza, come abbiamo sopra detto, è tale che non possono trarre alcun risultato dalla loro vittoria e che ogni probabilità di poter rimanere utilmente alla testa della Confederazione generale del lavoro si può considerare come perduta.

I tessili francesi isolati

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, mattino.

Dopo aver preso conoscenza del rifiuto da parte dei delegati padronali della proposta di arbitrato del Governo per la soluzione del conflitto degli operai tessili del dipartimento del Nord, le corporazioni che avevano accettato di partecipare al movimento, in segno di solidarietà cogli scioperanti, hanno deciso di riprendere il lavoro. Si crede che questa decisione affretterà la fine del conflitto. Una grande demoralizzazione si è del resto manifestata fra gli operai scioperanti, e la ripresa del lavoro sembra non dover ritardare.

Il Consiglio dei Ministri di Inverness e la questione della risposta all'ultima Nota irlandese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

Il Consiglio di Gabinetto riunitosi oggi ad Inverness è stato di brevissima durata. La questione irlandese ha costituito il principale argomento della discussione. Lloyd George ha letto il suo progetto di risposta alla Sinn Fein, che è stato approvato con lievissimi ritocchi. Si annuncia ora che il primo ministro desidera che la nota in questione venga approvata da tutti indistintamente i membri del Governo. Il testo è stato comunicato telegraficamente ai ministri e sottosegretari che non assistettero alla riunione di oggi. Con molta probabilità dunque la risposta definitiva del Governo inglese alla Sinn Fein non verrà trasmessa a Dublino prima della prossima settimana.

La decisione di Lloyd George è variamente interpretata a Londra; ma per lo più si ritiene che il Governo sia in procinto di compiere un passo della massima gravità, richiedente una assoluta unanimità di appoggio da parte dei membri del Gabinetto. Risulta a questo riguardo che Lloyd George ha oggi dichiarato in sede di Consiglio che l'ultima nota di De Valera non poteva essere considerata soddisfacente dal Governo inglese. Il primo ministro sembra fermamente deciso ad ottenere una categorica ritrattazione da parte della Sinn Fein delle dichiarazioni fatte da De Valera nella nota della settimana scorsa. La Sinn Fein, molto verosimilmente, verrà richiesta per l'ultima volta di precisare la posizione ed il carattere della delegazione irlandese alla conferenza, e sarà informata che qualsiasi discussione sulla separazione dell'Irlanda dall'Inghilterra non sarà tollerata dal Governo.

Un'ansia febbrile regna a Dublino, ove già alcuni parlano di una inevitabile ripresa delle ostilità. I *leaders* responsabili della Sinn Fein continuano a concedere interviste a giornalisti amici e nemici, e le loro dichiarazioni sono evidentemente destinate a tenere informati i governanti inglesi sulle reali intenzioni della Sinn Fein. Una importante intervista è stata ieri concessa da Griffith, ministro degli esteri del Gabinetto irlandese, al corrispondente dublinese del *Daily Chronicle*. Griffith ha dichiarato che la questione che preoccupa attualmente la Sinn Fein è quella di sapere se il Governo inglese cerca sinceramente di concludere la pace coll'Irlanda, oppure se si propone, come fu fatto già in passato, di turlupinare l'Irlanda. « Se il Governo inglese insiste nell'imporre condizioni preliminari alla conferenza che la Sinn Fein ha già accettato, nessun irlandese si azzarderà di recarsi ad una conferenza destinata a costituire una trappola per l'Irlanda; ed un Governo che tentasse di parteciparvi sarebbe subito rovesciato dalla indignazione generale della popolazione ». Griffith ha concluso esprimendo però il proprio convincimento che, se la conferenza dovesse essere tenuta su basi di piena lealtà e buona fede, essa condurrebbe indiscutibilmente ad una pace definitiva fra le due isole.

Millerand intervistato a traverso un "suo grande amico„

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, sera.

Il protocollo vieta al Presidente della Repubblica di lasciarsi intervistare come un qualsiasi cittadino, e Millerand, fedele osservatore delle regole, certo a malincuore ha dovuto opporre un rifiuto al desiderio espressogli al riguardo dall'inviato del *Petit Parisien*, che per un paio d'ore lo aveva accompagnato in una passeggiata fatta coi suoi due figli nella foresta di Rambouillet. Ma non per questo il rappresentante del grande giornale parigino se ne è tornato a mani vuote, poichè nel soggiorno al castello di Rambouillet egli ha trovato, come per caso, un « grande amico » del capo dello Stato, il quale, non astretto costituzionalmente da alcun riserbo, gli ha fatto dichiarazioni che Millerand non poteva fargli. Udiamo adunque quello che, dopo un anno di esercizio del potere supremo, Millerand ha detto, poichè le precauzioni del giornalista non impediscono di capire che il « grande amico del signor Millerand » ed il capo dello Stato non sono che una persona sola.

Premesso che, come del resto ebbe a dire Millerand nel suo discorso di Lione, nè la lettera nè lo spirito della Costituzione condannano il capo dello Stato a rappresentare la parte di un [illegible] passivo, rinchiuso entro un isolamento decorativo, il « grande amico » di Millerand ha detto che ha sempre avuto coi due presidenti del Consiglio Leygues e Briand, succedutisi al potere dacchè egli è all'Eliseo, rapporti eccellenti. Circa l'ambasciata al Vaticano, il presidente del Consiglio ha avuto iniziative che Millerand ha sempre approvato. Tutte le misure sono state prese di pieno accordo tra i due presidenti. Ad un certo momento alcuni poterono credere che l'invio di un rappresentante della Francia presso la Santa Sede fosse ritardato, ma non vi era nulla di vero, e Jonnart, designato da Briand, d'accordo col presidente della Repubblica, è partito per Roma alla data fissata dal Consiglio dei ministri.

Per quello che concerne la politica estera, l'unità di vedute è perfetta tra la politica che Millerand aveva praticato quale presidente del Consiglio, e che il Parlamento aveva approvato a varie riprese, e quella dei due gabinetti che si sono succeduti dal settembre 1920 ad oggi. La collaborazione tra il ministro degli esteri ed il capo dello Stato è stretta. Ogni giorno, o quasi, Presidente e ministro conferiscono insieme e questa collaborazione, fatta di fiducia e di amicizia, fa onore ai due uomini che attualmente assumono le più gravi responsabilità. Millerand lo ha detto nel suo programma del 1919: « Il trattato di pace deve essere realizzato di pieno accordo cogli alleati »; e ciò ha condotto a parlare delle relazioni franco-britanniche. Quale Presidente del Consiglio, Millerand fece l'operazione di Francoforte di deliberato proposito, perchè la riteneva indispensabile dal punto di vista morale della Francia. Questa operazione provocò contraccolpi nelle relazioni franco-britanniche. Infatti, dall'altro lato della Manica, vi fu chi si meravigliò dell'atteggiamento del Governo francese, e si giunse a dire « che ciò non poteva continuare ». Millerand pose allora innanzi l'interesse francese: « La nostra condotta non si modificherà, egli disse, in quell'occasione, finchè l'interesse del paese lo esigerà, cioè finchè la Germania rifiuterà di eseguire il Trattato di pace. E il « grande amico del signor Millerand » soggiunse: « L'intesa fra la Gran Bretagna e la Francia deve essere mantenuta stretta. Questa è una necessità, ma il diritto e l'interesse della Francia non devono essere misconosciuti. Finchè questo diritto e questo interesse saranno rispettati, l'Intesa potrà realizzare le aspirazioni dei due paesi, appoggiandosi sul trattato di pace che è garanzia indiscutibile dei loro rispettivi diritti. Ma fra l'interesse della Francia e l'Inghilterra non vi sono questioni pendenti. E tale è il punto di vista del Presidente della Repubblica circa i rapporti coll'Inghilterra ».

DA PARIGI

Il cardinale Dubois [illegible]

ALLA LEGA DELLE NAZIONI

Le materie prime e i cambi

Ginevra, 22, notte.

Ieri il Consiglio della Società delle nazioni ha approvata la relazione presentata dalla Commissione economica finanziaria. L'on. Maggiorino Ferraris, che accompagnava per questa occasione il marchese Imperiali, ha colta l'opportunità per esporre al Consiglio l'opera di ricostruzione che l'Italia va compiendo nella sua finanza e nella sua economia nazionale, affermando che l'Italia è risoluta a fare qualsiasi sacrificio per adempiere i suoi impegni, per migliorare il corso della sua moneta come ha dimostrato imponendo in breve tempo parecchi miliardi di nuove imposte, abolendo il prezzo politico del pane, sospendendo l'emissione di nuovi biglietti e riducendo in un solo anno il disavanzo da 14 a 5 miliardi.

Data la grande importanza che ha il problema delle materie prime per l'Italia e ricordando l'interesse mostrato dall'opinione pubblica, specialmente circa il doppio prezzo praticato dagli Stati produttori per certe materie prime, come il carbone che si faceva pagare ad un prezzo più basso ai propri connazionali e più alto agli stranieri, trasmetto il testo della relazione oggi approvato che riguarda questo speciale punto.

« La politica delle materie prime praticata finora offre degli insegnamenti per l'avvenire. Non si tratta di pronunciarsi sui diritti incontestabili che hanno gli Stati di disporre liberamente delle loro risorse naturali e della produzione dei loro paesi in materie prime. E' legittimo che in certe circostanze eccezionali essi abbiano cura di riservarle per sè e che in ogni tempo possano sottoporle ad un regime conforme alla loro economia nazionale. Ma non è meno certo che alcune materie prime prodotte da un paese, essendo in molti casi condizione di esistenza per la vita economica di altri Stati, non debbono essere oggetto, tranne che in casi eccezionali, di restrizioni e di tariffe differenziali di natura tale da compromettere la produzione dei paesi esteri e da imporre loro una inferiorità sistematica. Non è desiderabile soprattutto che le misure di restrizione, prese dai paesi produttori per fronteggiare certe situazioni eccezionali, possano essere mantenute o modificate in modo da cambiare di carattere e, dopo essere state originariamente misure di precauzione o di difesa, degenerino in atti di aggressione economica. Certo in tesi generale la politica doganale degli Stati è uno dei privilegi della loro autonomia e vi sono circostanze nelle quali i dazi di esportazione e altre restrizioni analoghe possono essere necessarie specialmente in difetto di altre fonti di entrata e come condizione indispensabile alla organizzazione economica. Non di meno, non è desiderabile in tesi generale che misure di questa specie possano essere adottate in condizioni normali come arma di guerra economica. Questa conclusione si impone soprattutto a causa delle ripercussioni che, in virtù di una legge di solidarietà economica, le tariffe differenziali provocano necessariamente sul mercato delle materie prime.

« Le disposizioni restrittive prese da un paese produttore di materie prime determinano una domanda su altri paesi, dove le disponibilità normali ed il regime dei prezzi vengono a trovarsi di conseguenza egualmente alterati. Ciò che si desidera soprattutto, senza tentare di formulare alcuna legge rigorosa ed invariabile, è di raccomandare la prudenza in questa materia, e particolarmente attirare l'attenzione dei membri della Società delle Nazioni sugli aspetti generali di questa questione che interessa le relazioni internazionali in materia economica. Non soltanto misure restrittive e proibitive e di dazi d'esportazione possono arrecare in questa materia gravi conseguenze, ma qualsiasi regime artificiale rischia di creare il disordine nella produzione ».

La relazione approvata oggi dalla Commissione finanziaria è fondata su un voluminoso rapporto presentato dal prof. Gini, ordinario di statistica nell'Università di Padova, in seguito all'inchiesta da lui eseguita, con la collaborazione del prof. Vinci, della Scuola superiore di commercio di Bari, per incarico della Società delle Nazioni. Il rapporto esamina dettagliatamente le cause varie delle difficoltà degli approvvigionamenti di materie prime e di derrate alimentari, le quali sarebbero principalmente origine da una deficienza di produzione, dalla disorganizzazione dei trasporti, dagli alti cambi che ostacolano la importazione nei paesi a valuta depressa e, in assai minore misura, dalla speculazione. Il rapporto discute quindi i provvedimenti che i vari Stati dovrebbero adottare ad iniziativa della Società delle Nazioni per eliminare questi inconvenienti. Il rapporto esamina e critica le soluzioni troppo unilaterali, sia quella basata sul punto di vista che ogni singola Nazione possa bastare a sè stessa, sia la tesi di un intervento statale, sia la soluzione dell'assoluta libertà del commercio. Esamina poi le misure che si credono più facilmente attuabili per attenuare gli inconvenienti di una guerra di tariffe. Per quel che concerne in modo speciale i dazi di esportazione sulle materie prime, che produssero gravissimi danni agli Stati che ne avevano più bisogno, il rapporto ritiene che si possa agire per ottenere la eliminazione solo quando risulta che essi non rispondano ad una necessità interna dello Stato che li applica, ma costituiscono una speculazione basata sulla situazione economica privilegiata dello Stato esportatore. Un'azione della Società delle Nazioni potrebbe essere opportuna nel caso della imposizione, per parte di uno Stato, di dazi d'importazione per difendersi contro i cambi depressi degli Stati esportatori.

Riguardo ai monopoli, il rapporto ritiene che sia possibile agire utilmente soltanto per attenuare il carattere di privilegio nazionale che essi spesso assumono. Dopo aver discusso circa la azione che si potrebbe esplicare relativamente alla emigrazione, alla situazione speciale nei territori sottoposti a mandato, ai trasporti, alla limitazione della giornata di lavoro, nonchè ai quesiti di carattere internazionale per gli scambi delle materie prime e delle derrate alimentari e per le industrie, il rapporto si sofferma più lungamente sul problema dei cambi. Esaminati dettagliatamente i vari aspetti della questione tanto nei riguardi delle cause che degli effetti dando la dimostrazione scientifica del fatto constatato presso vari paesi che il livello dei prezzi resta relativamente più basso nei paesi, dove il cambio peggiora, il rapporto enumera i tentativi che potrebbero farsi per rimediare agli inconvenienti derivanti dalla situazione attuale. Fra questi crede più efficace la sostituzione della moneta deprezzata con una moneta internazionale cambiabile a vista con oro. Questa moneta sarebbe emessa o per i pagamenti internazionali soltanto o anche per la circolazione interna. In entrambi i casi lo Stato dovrebbe fornirsi di una certa riserva di oro, ma tale soluzione esige alcune condizioni senza le quali le riserve sarebbero subito esaurite, il che ricondurrebbe alla situazione anteriore. Tali condizioni sarebbero: 1.o che una volta fatta la conversione, non si emetta più carta moneta, altrimenti l'oro emigrerebbe all'estero; 2.o che lo Stato goda di una certa stabilità politica e quindi di fiducia all'estero per evitare che i possessori della carta moneta domandino in massa la conversione.

Il rapporto termina suggerendo la nomina di consiglieri tecnici da parte della Società delle Nazioni, specialmente presso gli Stati recentemente creati ed a valuta depressa, dove le finanze sono disorganizzate per mancanza di competenti scegliendoli in modo da ottenere che tali tecnici consiglieri della Società delle Nazioni costituiscano per gli Stati stessi, che li chiamano, una garanzia assoluta di indipendenza da ogni influenza straniera.

L'assemblea della Società delle Nazioni ha approvato stamane l'ammissione nella Società delle Nazioni della Estonia, della Lettonia e della Lituania. Durante la votazione per la Lituania i delegati della Polonia, della Rumenia e della Serbia hanno abbandonato la

ULTIME NOTIZIE

La Francia avrebbe spinto Polonia e Romania contro la Russia

Il rovesciamento del Gabinetto Witos — La storia dell'« ultimatum » polacco.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

La delegazione commerciale russa a Londra ha consegnato ieri al Foreign Office una nota nella quale il commissario russo per gli affari esteri dichiara di essere informato dell'intenzione della Commissione internazionale di Parigi di convocare una nuova conferenza a Bruxelles, colla partecipazione di rappresentanti di tutte le Potenze europee. «Il Governo russo — soggiunge Cicerin — si sente obbligato a dichiarare che l'aggiunta di nuovi partecipanti non renderà meglio accettabile lo schema di investigazione della Commissione del signor Noulens, il cui carattere inammissibile è già stato chiarito dal Governo russo nella sua circolare del 7 settembre u. s. ». Dopo di che Cicerin torna ad annunciare, in forme sempre vaghe, e senza fornire speciali prove di appoggio, una serie di accuse contro il Governo francese, il quale istigherebbe la Polonia e la Romania a dichiarare guerra alla Russia. « In queste circostanze — continua la nota — ed in vista della presente situazione politica generale, l'invio in Russia della Commissione internazionale d'inchiesta progettata dalla Commissione del signor Noulens, alla quale partecipano i Governi ostili alla Russia, equivarrebbe a rendere possibile a questi ultimi la loro preparazione per l'esecuzione dei loro piani. Il Governo russo avverte quindi che la Commissione d'inchiesta progettata a Parigi non sarà autorizzata a penetrare in territorio russo, mentre, d'altra parte, il Governo russo è pronto ad entrare in trattative dirette con qualsiasi Governo il quale intenda realmente collaborare alla lotta contro la carestia ».

Nonostante dunque la smentita categorica ufficiale emanata dal Quai d'Orsay, il Governo russo continua a dichiararsi vittima di un complotto ordito dalla Polonia e dalla Romania dietro istruzioni ricevute dalla Francia. Ieri notte l'Ambasciata polacca a Londra a sua volta apportava in un comunicato alla stampa una recisa smentita alle asserzioni russe, circa le intenzioni bellicose del Governo di Varsavia. Il breve comunicato asseriva essere la Polonia animata da sentimenti pacifici, e desiderosa soltanto di vivere in buoni rapporti di vicinanza colla Russia, ma non confermava nè smentiva l'invio dell'*ultimatum*.

La stampa liberale inglese, impressionata dalle rivelazioni del *Daily Herald* e dalle accuse generiche rivolte alla Francia dal Governo russo, ha chiesto con insistenza in questi giorni che Mosca precisasse le sue accuse e le corroborasse con prove incontrovertibili, in mancanza delle quali l'attacco contro la diplomazia francese dovrebbe essere considerato come semplicemente calunnioso. Litwinoff, certamente informato di questi commenti della stampa liberale, ha ora inviato alla delegazione commerciale russa a Londra un telegramma in data del 19 settembre, così concepito:

« Nonostante le smentite del Governo francese, insistiamo nell'asserire che la nostra dichiarazione relativa alla nota francese del 3 settembre è assolutamente esatta. I risultati di essa sono già visibili. Oggi il Governo polacco ci ha rimesso un *ultimatum* minacciante una rottura di relazioni diplomatiche, a meno che prima del 1.o ottobre noi non adempiamo alla sua richiesta per il primo pagamento dell'indennità. La nostra proposta per la simultanea esecuzione alla medesima data della richiesta da noi fatta di liquidare Savinkoff ed i suoi banditi, alcuni dei quali stanno molestando i trasporti di grano per le regioni colpite dalla carestia del Volga, è stata rifiutata dal Governo polacco. Stiamo respingendo ora l'*ultimatum*. In queste circostanze non possiamo permettere l'ingresso in Russia ad una Commissione internazionale, ed abbiamo ieri notificato questa decisione a tutti i Governi ».

Anche Litwinoff dunque, come Cicerin, si astiene dal precisare le accuse, limitandosi a ripeterle nella forma generica ordinaria. Il *Manchester Guardian*, che, come gli altri organi liberali, è andato chiedendo in questi giorni al Governo russo le prove delle sue accuse, pubblica stamane una lunga dichiarazione, fattagli da un anonimo informatore, sulla nota che si pretende sia stata inviata da Parigi a Varsavia il 3 settembre. L'informatore del *Guardian* non è ancora al corrente dell'invio dell'*ultimatum* polacco, e sembra anzi essere convinto che la manovra francese sia interamente fallita. Egli asserisce che il fatto che il Governo francese abbia tentato di forzare la mano al Governo polacco è indubitabile, come pure è indubitabile come tanto Varsavia che Bucarest abbiano risposto all'ingiunzione francese con un rifiuto. Alla nota del Quai d'Orsay del 3 settembre, la Polonia rispose il 7 settembre, facendo rilevare al Governo francese che la Piccola Intesa, considerata la migliore amica ed alleata della Francia, aveva categoricamente respinto la proposta di intervento contro la Russia, intervento equivalente, secondo i Governi di Praga e di Bucarest, ad un vero e proprio suicidio della Piccola Intesa.

La decisione del Governo polacco di resistere all'ingiunzione francese, fu raggiunta non senza ansie e difficoltà. Il Governo francese in fatti, secondo l'informatore del *Guardian*, non si limitò a consegnare la sua famosa nota il 3 settembre, ma incaricò il suo ambasciatore a Varsavia, signor Panafieux, di esercitare un'energica pressione sul Governo polacco. L'ambasciatore non ha potuto vincere le resistenze della Polonia, ma è riuscito poi a fare cadere il Gabinetto Witos, il quale era spaventato, date le disastrose condizioni economiche e finanziarie del suo paese, dell'eventualità di una nuova guerra, ed era intento ad una politica conforme alle aspirazioni pacifiche delle grandi masse dei contadini della Repubblica. Il Governo francese, rovesciando Witos, aveva in vista di instaurare un regime dittatorio in Polonia; senonchè le aspirazioni di Parigi non poterono realizzarsi, a causa della profonda rivalità che separa i due partiti aspiranti alla dittatura, quello del maresciallo Pilsudsky e quello ultra-reazionario del signor Dmovski. Il primo esigeva che si sciogliesse il Parlamento e si nominasse dittatore Pilsudsky; mentre l'altro propendeva per il generale Haller. A porre un termine a questa discussione accorse il Governo di Bucarest, il quale avvertì Varsavia che l'instaurazione in Polonia di un regime di dittatura militare sarebbe stata considerata dalla Romania come una prova incontrovertibile dell'imminenza di una guerra contro la Russia, guerra non desiderata dal Governo romeno.

« Così — dice l'informatore del *Manchester Guardian* — fallì il progetto franco-polacco ». Senonchè, oltre al termine di tempo cui si fermano queste informazioni, l'invio dell'*ultimatum* della Polonia a Mosca evidentemente dimostra che il partito militare è poi riuscito a prendere il sopravvento, con la precisa intenzione di agire

Tra le macerie fumanti di Oppau

Inaudita tragicità di strage e di rovina

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 22, notte.

Mentre una informazione ufficiosa della direzione dello stabilimento distrutto ad Oppau annuncia oggi ai giornali che il numero delle vittime non può superare le trecento, e che le cifre non devono essere esagerate per non aumentare l'impressione già grandissima della tragedia, risulta pure in via ufficiosa che fino a mezzogiorno erano stati estratti dalle macerie trecento cadaveri, e che altre cento persone erano morte nella notte in seguito alle ferite. Questo fatto può servire a dimostrare l'impossibilità nella quale si trovano anche le autorità dello stabilimento di stabilire una cifra precisa sul numero delle vittime. Alcuni dei superstiti affermano che al momento dell'esplosione si trovavano nello stabilimento circa quattromila operai, oltre ad altri tremila appartenenti a ditte straniere. Il numero dei feriti si aggira sul millecinquecento.

Il luogo della catastrofe presenta sempre un aspetto dei più terribili, e gli episodi più impressionantemente tragici si susseguono l'uno all'altro. Dell'immenso edificio che possedeva magazzini capaci di contenere oltre duecentomila tonnellate di materie prime, non rimane ora che un ammasso di rottami, attorno ai quali si muovono lentamente anche oggi minacciose nubi di gas. Nel centro, al posto cioè in cui è avvenuto lo scoppio, e dove si trovavano quattromila tonnellate tra salnitro e ammoniaca, l'esplosione ha aperto una voragine di trenta metri di profondità e di cento metri di diametro. In questa bolgia infernale, in cui nessuno fino a mezzogiorno ha potuto penetrare, perchè in piena ebollizione, si suppone debba trovarsi un numero rilevante di cadaveri. Corpi umani furono rinvenuti a venti metri di altezza, proiettati e schiacciati contro gli avanzi di attrezzature.

Sul luogo della immane catastrofe è sempre un affluire di donne e bimbi piangenti, in cerca dei parenti perduti, che forse non rivedranno più. Purtroppo anche i cadaveri che vengono estratti sono completamente irriconoscibili! Le scene che si svolgono ad ogni passaggio di autocarri, sui quali giacciono le vittime, sono indescrivibili. Il pianto si alterna paurosamente e dolorosamente a grida disperate, a grida inumane...

Oppau, come dicevamo ieri notte, è quasi completamente distrutto: solo il 25 per cento delle case è rimasto in piedi. Fra le poche abitazioni che hanno resistito allo scoppio, si aggirano uomini, donne e bambini, con le teste, con le gambe fasciate e con lo sguardo inebetito. Particolarmente grande è il numero dei bambini feriti; ciò che appare tanto più strano, poichè l'esplosione è avvenuta proprio nelle prime ore del mattino, cioè quando la popolazione si trovava ancora a letto.

In quarant'anni è questo il secondo disastro che distrugge quasi completamente il piccolo villaggio di Oppau. Nel 1882, in seguito ad una piena del Reno, numerose case furono distrutte; anche allora si ebbe un numero considerevole di vittime.

Il generale francese Degoutte, giunto ieri, ha dato subito disposizioni perchè il personale sanitario delle truppe di occupazione dell'armata del Reno si metta a disposizione delle organizzazioni di soccorso. Il commissario francese ha poi annunziato di avere elargito 75 mila marchi in favore delle vittime.

I lavori di salvataggio, che sono organizzati in modo ammirevole, proseguono febbrilmente, ma si calcola che non prima di una settimana potranno essere estratti dalle macerie tutti i cadaveri. La gravità dell'esplosione viene poi anche spiegata col fatto che, trovandosi i depositi in località sotterranee costruite durante la guerra per difenderli contro gli attacchi aerei, lo scoppio, da molti paragonato al terremoto, produsse danni infinitamente superiori di quelli che avrebbe causati nel caso in cui i magazzini si fossero trovati al livello del suolo.

I giornali di Francoforte narrano che alle 7,32 di ieri mattina la detonazione fu così intensa che i vetri di moltissime case andarono in frantumi, mentre le persone che si trovavano sulla strada vennero gettate al suolo dalla violenza dello spostamento dell'aria.

Lo stabilimento sembra fosse assicurato per 150 milioni di marchi, fino al 1923. Il presidente Ebert ha inviato la somma di 250 mila marchi per i soccorsi alle vittime.

L'orrore dei luoghi del disastro nella descrizione d'un giornalista francese

Parigi, 22, notte.

Un inviato speciale di una agenzia a Magonza rende conto nel modo seguente della visita fatta sui luoghi dell'esplosione di Oppau.

Uscendo dalla stazione di Frankenthal, a sei chilometri dal luogo della catastrofe, i viaggiatori sono già impressionati dall'aspetto della città. Tutta la popolazione si trova nelle strade, non si vedono che volti costernati, gruppi di abitanti scambiano parole a voce bassa; alcuni hanno la testa fasciata o le braccia al collo. Tutte le imposte delle botteghe sono calate. Il suolo è disseminato di frantumi di vetri rotti; non un vetro di una finestra è intatto. Un operaio ferito conferma le voci terribili che circolano: più di un migliaio di morti, fra cui molte donne e bambini, e tremila feriti.

La piccola ferrovia locale, che da Frankenthal conduce ad Oppau, non funziona per il pubblico. D'altra parte è impossibile trovare una automobile o una vettura, poichè tutti i veicoli sono stati requisiti per il trasporto dei feriti. A piedi si deve intraprendere il viaggio verso i luoghi della catastrofe. Migliaia di pedoni e ciclisti si dirigono verso Oppau, mentre automobili e vetture, cariche di feriti e di cadaveri, ne vengono, ed altre vuote vi ritornano a massima velocità.

Ad Edigheim, piccolo villaggio a metà strada, lo spettacolo comincia a diventare tragico. Quasi tutte le finestre delle case sono state sfondate e sbattute nelle strade. Così pure le porte.

Ad Oppau la devastazione è completa, come dopo un formidabile terremoto. Le strade sono coperte di macerie, di terra, di travi, che si accatastano, e che bisogna scavalcare per passare. Di quel paese fiorente, che contava 6500 abitanti, di cui quasi tutti gli uomini lavoravano nelle officine ora distrutte, non rimane nulla! Squadre di soccorso e di persone di buona volontà frugano fra le macerie. Dinanzi a noi si è estratto il cadavere di una bambina di 7 anni, la cui testa non è più che un ammasso sanguinolento di carne. Non lontano, animali rimasti sotto le rovine nelle stalle, giacciono morti. Gruppi di donne singhiozzano. Molte famiglie hanno perduto parecchi dei loro membri. Passando davanti al cimitero, si vedono le pietre che chiudevano le tombe che sono state lanciate a più di venti metri di distanza malgrado il loro peso più che notevole. Accanto, sul prato, sono già allineati 150 cadaveri, quasi tutti estratti dalle rovine.

Dinanzi a quelle che erano le officine, il pubblico è trattenuto da forti sbarramenti di soldati « malgasci ». Blocchi enormi di cemento armato e travi colossali di ferro contorte ricoprono il suolo tutto all'interno. Un serbatoio di gas del peso di parecchie tonnellate è stato lanciato a 400 metri di distanza dal luogo dell'esplosione !... Le officine non formano più che un ammasso caotico di materiale di ogni specie. L'aria satura di vapori di ammoniaca, è irrespirabile; e le squadre di salvatori e dei pompieri sono costrette a lavorare colle maschere contro i gas asfissianti. Dal luogo in cui sorgeva l'immenso edificio, nel quale al momento della catastrofe lavoravano duecento operai, non resta più nulla. Tutto è stato raso al suolo, letteralmente. Piccoli incendi brillano, covano ancora. Lo stabilimento finisce così, consumato dalle fiamme. Poco distante si apre una immane bocca di 150 metri di diametro e 20 di profondità, che l'acqua riversata dalle pompe, per estinguere gli incendi, invade a poco a poco. Quanti disgraziati sono sepolti sotto quella terra ancora bruciante? Nessuno potrà saperlo mai! Intanto la pioggia comincia a cadere fine, insistente. Quanta tristezza, quanta desolazione, quanto orrore !...

Nel lasciare questo luogo orrendo per tornare a Ludwigshafen, si è obbligati ad attraversare la stessa folla di pedoni e di ciclisti. La città di Ludwigshafen non ha molto sofferto. Soltanto la maggior parte delle finestre e tutti i vetri sono stati rotti. Il lavoro è però cessato completamente; e l'emozione pubblica è enorme. I tramvai elettrici non possono più circolare, per mancanza di corrente.

Come visse Re Alessandro in Francia

sotto l'incombente minaccia di un attentato

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

Fra pochi giorni Re Alessandro di Serbia ripartirà per Belgrado, terminando così la sua dimora in Francia, che fu alquanto turbata. Dopo la morte del padre, assicura infatti il giornale *Bonsoir*, Re Alessandro non si trovava più al sicuro nemmeno sul suolo ospitale della Repubblica francese: per sfuggire ad un attentato, secondo dice il giornale, che si andava tramando contro di lui, dopo aver subito una leggera operazione, venne inviato nel massimo segreto da Parigi a Versailles. Il suo arrivo nella città regale venne tenuto segretissimo, come rimase segreta la sua installazione in uno dei più lussuosi alberghi di Versailles. La polizia doveva esercitare una sorveglianza rigorosissima sulla persona del giovane monarca e istruzioni speciali erano state impartite ai funzionari dipartimentali, i quali dovevano ogni giorno dare al castello di Rambouillet e al Quai d'Orsay notizie dell'ospite clandestino. Soltanto [illegible] questo programma di sorveglianza e di segretezza [illegible] essere osservato che per qualche ora; il corrispondente di un grande quotidiano parigino, grazie all'aiuto prestatogli da un mendicante, il quale aveva riconosciuto Re Alessandro nel momento in cui la sua automobile entrava nel portone dell'albergo, potè ad una ora avanzata della notte dare la notizia del suo arrivo a Versailles e della sua nuova residenza. All'indomani mattina ebbe luogo una conferenza animatissima al Ministero degli Esteri, ove non si poteva capire come il segreto del soggiorno di Re Alessandro, che era stato scrupolosamente osservato a Parigi, non lo fosse stato invece a Versailles. Siccome non era possibile smentire l'informazione, e siccome d'altra parte era abbastanza delicato spiegare le ragioni della brusca partenza del giovane sovrano, venne deciso di lasciar trapelare la verità. I diplomatici che avevano tenuto consiglio al Quai d'Orsay convennero che visite semiufficiali avrebbero avuto luogo a Versailles; e l'indomani il maresciallo Pétain ricevette l'incarico di recarsi a prendere notizie di Re Alessandro, in vettura scoperta. E questa volta l'informazione fu data ufficialmente. La sorveglianza intorno al giovane sovrano non si è però da quel giorno allentata un solo istante.

DA ALESSANDRIA

Fra fascisti ed arditi del popolo. — Un gruppo di arditi del popolo della vicina Acqui, una diecina circa, si recarono ad Alice Belcolle, dove, in compagnia di alcuni comunisti locali, percorsero le vie del paese cantando inni rivoluzionari. Vennero rincorsi [illegible] fascisti che si trovavano a passare [illegible] [illegible] a rimanere [illegible] parecchi altri [illegible].

Posa della prima pietra del monumento ai francesi caduti a Monte Tomba

Vicenza, 22, notte.

Oggi a Monte Tomba è stata posta la prima pietra del monumento che, su progetto di Manfredo Manfredi, sorgerà su quel baluardo a ricordare i francesi caduti nell'ultima guerra. Salirono a quella storica altura da Vicenza la missione francese con a capo il maresciallo Fayolle, il ministro della guerra, le rappresentanze del Comune di Vicenza con la bandiera decorata della croce di guerra, un infinito numero di altre autorità civili, militari e religiose, e rappresentanze di Associazioni patriottiche. La cerimonia si svolse in forma solenne al cospetto dell'alpe contesa e liberata. Vennero pronunciati discorsi inneggianti all'intesa fra le due nazioni. Parlarono, rievocando le storiche giornate, il ministro Gasparotto, l'ambasciatore di Francia Barrère, il maresciallo Fayolle ecc.

Ecco il testo della pergamena che è stata posata nelle fondamenta del monumento al Monte Tomba.

« L'anno 1921, il 22 settembre, S. E. on. Gasparotto ministro della guerra, presenti S. E. Barrère ambasciatore della Repubblica francese presso S. M. il Re d'Italia, S. E. il generale d'esercito Giardino, il maresciallo di Francia Fayolle, il generale d'armata Maistre e il generale Graziani succedutisi nel comando della decima armata francese, che combattè sul fronte italiano dal novembre 1917 al novembre 1918, il senatore Gustavo Rivet presidente della Lega franco-italiana, i rappresentanti degli eserciti e dei popoli di Francia e d'Italia, fu posta la prima pietra di questo monumento alla memoria dei soldati francesi morti in Italia nella grande guerra. Questo monumento, opera dell'architetto Manfredo Manfredi, membro della reale accademia di S. Luca, è innalzato col concorso dei Governi dei paesi amici ed alleati e di pubblica sottoscrizione per la iniziativa della Lega franco-italiana sedente a Parigi ».

Ci telefonano da Venezia, 22 notte:

La Missione francese, con a capo il maresciallo Fayolle e l'ambasciatore francese Barrère è giunta nella nostra città alle 21. Erano ad attenderla alla stazione le rappresentanze di tutti i Corpi militari e navali e le rappresentanze di Venezia. Salita la rappresentanza sui motoscafi, si è formato un corteo che ha percorso il Canal Grande fantasticamente illuminato a bengala.

Improvviso attacco dei Serbi contro l'Albania

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 22, notte.

Serbi e Albanesi si sono scambiati domenica, alle 15 precise, colpi di fucile e di cannone nella valle del Drin, all'est della città di Dibra. Ciò avveniva dunque dopo che i delegati delle due nazioni avevano dichiarato a Ginevra, dinanzi al Consiglio della Lega delle Nazioni, che il dissidio rimaneva aperto.

« E' la guerra — affermava oggi il delegato albanese Fan Noli ad un giornalista — poichè è logico che gli Albanesi non possono evacuare le località che costituiscono la chiave di Tirana. Come sapete — ha continuato Fan Noli — i Serbi occupano sempre la linea di armistizio al di qua della frontiera fissata dalla Conferenza del 1913. Noi abbiamo fatto appello al Consiglio della Lega delle Nazioni affinchè esso invitasse la Serbia ad evacuare quel territorio, ma la questione è stata rinviata alla Conferenza degli ambasciatori, consigliando alle due parti in litigio di astenersi da qualsiasi atto ostile che potesse interrompere la procedura.

« Ma se gli albanesi sono stati leali, non così lo sono stati i serbi, i quali da tre mesi andavano organizzando bande irregolari e fomentando l'anarchia lungo i posti di frontiera. Noi abbiamo quindi fatto un nuovo appello il 2 settembre al Consiglio della Lega delle Nazioni, e l'assemblea ha incaricato la 6.a Commissione di esaminarlo e di farne un rapporto. I serbi però hanno smascherato le loro batterie, non essendo contenti della decisione della Conferenza, che del resto non è ancora ufficialmente conosciuta. Essi hanno perciò inviato un ultimatum al comandante delle truppe albanesi, imponendo di evacuare i cinque villaggi e la montagna che costituiscono la chiave della nostra capitale: Tirana. Ventiquattr'ore dopo è cominciato il bombardamento. Questa condotta dei serbo-croato-sloveni non solo costituisce una aggressione ingiustificata contro l'Albania, ma significa anche una sfida alla Lega delle Nazioni ».

La morte del cardinale Dubourg

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Il cardinale Dubourg, arcivescovo di Rennes e primate di Bretagna, è morto stasera della polmonite di cui soffriva da qualche tempo.

Nato da umile famiglia delle coste del Nord, Dubourg era stato nominato nel 1893 vescovo di Moulins, di dove passò nell'agosto del 1906 alla sede arcivescovile di Rennes. Era stato nominato cardinale nel novembre del 1916.

SPORT

Il record del mondo dei 500 metri a piedi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

L'inglese Mountain si è attribuito a Stoccolma il record del mondo del cinquecento metri a corsa a piedi, percorrendo questa distanza in un minuto, cinque secondi e cinque decimi. Il record apparteneva con un minuto, cinque secondi e sei decimi, allo svedese Wimardt che lo aveva tolto al francese Delvart il quale aveva al suo attivo un minuto, cinque secondi ed otto decimi.

Il campione di nuoto in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

Per la prima volta un campione di nuoto di Francia, Leone Sommer, ha aggiunto al suo titolo quello di campione di Inghilterra. Il Sommer il 21 settembre è riuscito ad aggiudicarsi a Croydon il campionato delle duecento yarde trionfando in questa prova sugli inglesi Stoney e Lassam. Quest'ultimo era detentore del titolo dall'anno scorso.

Un tentativo di traversata della Manica

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

Il nuotatore americano Sullivan dopo essere rimasto in acqua otto ore e tre quarti ha dovuto rinunciare al suo quarto tentativo di traversare la Manica vinto dal freddo.

Una vittoria dell'A. S. Braidese

Bra, 22 notte.

Il Torneo denominato « Gran Targa A. S. D. », per coppie di giocatori professionisti e dilettanti, è stato vinto dai « das » Rey-Truffo, dell'U. S. Barriera di Nizza di Torino, seguito nell'ordine da Rosso-Serra di Torino, Vera-Bonagamba di Bra, Casaparo-Delmastro di Torino. La Gran Targa A. S. D. biennale per la Società col maggior numero di coppie premiate è passata in possesso per il 1921 dell'Associazione Sportiva Braidese.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Contadino borseggiato. — Uscendo dalla stazione centrale di Alessandria, il contadino Fraldi Domenico, fu Pietro, da Castelnuovo(?), è stato avvicinato da uno sconosciuto che, approfittando della ressa dei viaggiatori, gli portò via destramente il portafoglio contenente un migliaio di lire.

DA BIELLA

Lo sciopero dei tessili nelle vallate biellesi, dopo 27 giorni, prosegue compatto, e a Biella città la situazione è immutata. [illegible]

DA LECCE

L'identificazione dell'ucciso di Grottaglie e del probabile assassino. — In seguito alle indagini dei carabinieri, il cadavere ritrovato l'altro ieri in istato di avanzata putrefazione, in territorio di Grottaglie, è stato identificato per quello di tale Cusmano, domiciliato a Grottaglie. Come autore dell'assassinio viene indicato il firmatario del telegramma rinvenuto in una tasca della giacca del morto, e che è tale Francesco Forraro, guardia di finanza, già amico del Cusmano. L'assassinio avrebbe per movente il furto. Infatti dal portafoglio della vittima mancano le 400 lire che si sapeva che egli aveva addosso. La guardia di finanza arrestata ieri sera si mantiene sinora sulle negative.

DA SAVONA

Un grave incendio è scoppiato oggi fra Santuario e Sella, nella tenuta boschiva del dottor Carinverino. Sul posto sono accorsi reparti di pompieri e di truppa, che fino a questo momento non sono riusciti a domare il fuoco. Le cause dell'incendio sono da attribuirsi a combustione accidentale delle foglie secche.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 748

Temperatura massima del giorno 21 + 20

Temp. minima della notte dal 21 al 22 + 12

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore massima	Temperatura nelle 24 ore minima	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura mass.	Temperatura min.
Torino	18.0	13.0	1/8 cop.	Valona	—	—
Genova	25.0	20.4	e	Amburgo	—	—
Milano	21.4	15.4	3/4 cop.	Vienna	—	—
Venezia	23.0	10.0	e	Parigi	—	—
Trieste	21.0	16.0	coperto	Londra	—	—
Bologna	27.0	15.0	3/4 cop.	Salonicco	—	—
Ancona	20.0	18.0	coperto	Alessandria	—	—
Firenze	—.0	—.0	—	Nizza	—	—
Roma	30.0	20.0	3/4 cop.	Malta	—	—
Taranto	27.0	19.4	sereno	Piacenza	—	—
Napoli	27.0	15.0	3/4 cop.	Tunisi	—	—
Palermo	31.0	18.0	sereno	Costanza	—	—
Catania	28.0	22.0	1/8 cop.	Atene	—	—
Cagliari	29.0	17.0	sereno	Sofia	—	—
Tripoli (Mellaha)	—	—	—			

Ponzo Giovanni, gerente.

---

†

Nella sua Villa di Pegli il 21 settembre alle ore 16 serenamente spirava dopo lunga e dolorosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi e con speciale benedizione del Santo Padre, il

MARCHESE

Giacomo Filippo Durazzo Pallavicini

CAVALIERE D'ONORE E DI DEVOZIONE DEL S. M. O. DI MALTA - CAVALIERE AL MERITO DEL LAVORO.

La Consorte Marchesa MATILDE DURAZZO PALLAVICINI nata dei Principi GIUSTINIANI;
la Suocera Principessa MARIA GIUSTINIANI;
le Cognate:
Baronessa SOFIA FASCIOTTI, nata dei Principi GIUSTINIANI, col Consorte;
Marchesa MINA GAVOTTI, nata dei Principi GIUSTINIANI, col Consorte ed i Figli;
Donna CECILIA dei Principi GIUSTINIANI;
ed i Congiunti tutti con l'animo straziato ne danno dolorosa partecipazione.

I funerali avranno luogo nella Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Pegli sabato 24 corrente alle ore 9.

Nel giorno 26 settembre alle ore 10 nella Chiesa della SS. Annunziata del Vastato in Genova sarà celebrata una solenne Messa di requiem.

Si dispensa dalle visite e per espressa volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Pegli, 21 settembre 1921.

UNA PRECE

La sorella ed i nipoti del compianto Signor

Giacomo Giacomelli

esprimono sentite grazie a tutte le gentili persone che dimostrarono tanto affettuosa simpatia al loro caro Estinto, interessandosi a Lui durante la malattia, informandosi la Salma, intervenendo così numerosi al suo accompagnamento.

Particolarmente ringraziano per il loro intervento ai funerali: l'Egregio Signor Avvocato Cav. Uff. Florio, Presidente dell'Asilo Infantile e dell'Istituto Florio; l'Egregio Signor Conte Antonielli d'Oulx, Presidente dell'Ospedale della Congregazione di Carità; il Rappresentante delle Scuole Elementari a nome del Patronato Scolastico; i bambini dell'Asilo e dell'Istituto Florio colle proprie Suore; le Suore della Misericordia di Borgo S. Donato (Torino) con una rappresentanza delle loro orfanelle e la Società dei Fattorini di Banca e Commercio di Torino. Un grazie ancora profondamente sentito inviano al Rev.do Signor Priore di S. Martino, Teologo Seppegno, che con elevate parole volle commemorare il caro Estinto ricordandone le virtù e le benemerenze.

Il Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4.88

Mentre la vita le sorrideva luminosamente come Sposa e come Mamma, tra lo strazio dei suoi mancava improvvisamente ieri alle ore 14

QUIRICI RINA nata GIUSIANO

Costernati ne danno il triste annunzio il marito GUGLIELMO con la piccola PIERINA, i genitori, gli suoceri, i cognati, gli zii, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato mattina 24 corrente, alle ore 8, partendo da Corso Vittorio Emanuele n. 115.

Si prega di non mandar fiori e si dispensa dalle visite.

Il Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4.88

Con vivo cordoglio il Personale della Ditta ERCOLE QUIRICI partecipa l'immatura perdita della Signora

QUIRICI RINA nata GIUSIANO

sposa adorata del figlio Guglielmo Quirici, procuratore della Ditta.

Il Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4.88

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, munito di tutti i conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona e generosa di

VINCENZO BERGAGNA

Angosciati partecipano la dolorosa perdita: la consorte MARIA DEMICHELIS, la figlia RINA che adorava, i fratelli, la sorella, il cognato, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

Torino, 23 settembre 1921.

La sepoltura avrà luogo sabato 24 corrente alle ore 10, partendo da via Principi d'Acaja n. 22; indi la cara Salma verrà trasportata a Lanzo Torinese per essere tumulata nella tomba di famiglia, previ i funerali che avranno luogo alle ore 16 dello stesso giorno partendo dalla Chiesa di S. Croce.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Il Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4.88

Oggi, improvvisamente decedeva

AUDINO TERESA BARRERA ved. CANAVESIO

Il marito ALBERTO BARRERA, i fratelli Dott. CARLO e Geom. GIUSEPPE AUDINO coi parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Trofarello venerdì 23 corr., alle ore 15, indi la cara Salma verrà trasportata a Torino nel sepolcreto di famiglia.

Trofarello, 22 settembre 1921.

Il Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4.88

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munito di tutti i conforti della N. S. Religione, serenamente spirava stamane, alle ore 6, nella villa di Pecetto Torinese, il

N. U.

Cav. CASIMIRO GIBELLINI

Con animo angosciato ne danno il doloroso annunzio i nipoti Avv. ALFREDO e MARIA GIBELLINI, le cugine e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Pecetto Torinese, sabato, 24 corr., alle ore 9. Dopo i funerali il caro estinto sarà trasportato a Torino, dove giungerà alle ore 14,30 al ponte Regina Margherita (antica Barriera Casale); indi si farà l'accompagnamento funebre al Cimitero, dove la cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

Pecetto Torinese, 22 settembre 1921.

Il Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4.88

La SOC. AN. ACC. FERRIERE TRAFILERIE CRAVETTO, in Verrès (Aosta) partecipa con vivo dolore l'immatura perdita del suo Consigliere di Amministrazione

Cav. Rag. Adriano Calenti

avvenuta il 21 corr., in Ascoli Piceno. 19658